



Il Paese dell'arte

Riflessi nel mondo



Il Belpaese dell'arte

Bergamo, Gamec
Fino al 19 febbraio
Mostra a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Maria Cristina Rodeschini

Attraverso 200 opere di artisti italiani e internazionali l'esposizione dà conto dell'immagine dell'Italia nel mondo, nella molteplicità delle sue espressioni visive, dal cinema all'arte, dalla letteratura al Made in Italy, dalla cultura d'élite a quella popolare.

Donne e Unità

Protagoniste storiche



Le donne che hanno fatto l'Italia

Roma, Vittoriano
Fino al 20 gennaio
Catalogo Gangemi a cura di E. Bruni

Dal 1861 a oggi la visibilità delle donne come soggetto sociale, giuridico e politico è profondamente cambiata. Attraverso filmati, foto, documenti, opere d'arte, abiti e oggetti vari la mostra racconta il contributo dato dalle donne al processo di unificazione e alla crescita del Paese.

Il bello in città

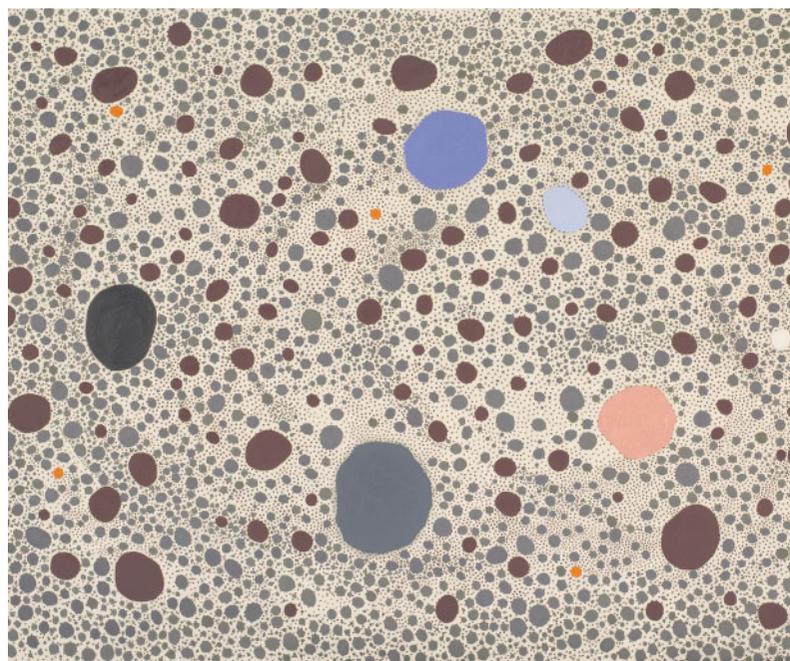
300 opere da vedere



La Bella Italia. Arte e identità delle città capitali

Firenze, Palazzo Pitti
Fino al 12 febbraio
Catalogo Silvana a cura di Antonio Paolucci

Oltre 300 opere per illustrare la grandezza storica, culturale artistica e letteraria che ogni territorio ha consegnato all'Italia. La rassegna, già allestita a Torino, ruota intorno a 10 città esemplari: Roma, Firenze, Torino, Genova, Palermo, Napoli, Bologna, Parma, Milano e Venezia.



James Brown «Firmament IX»

James Brown

Firmament
a cura di D. Eccher
Torino, Galleria d'arte moderna
fino al 12 febbraio
cat. Allemandi

RENATO BARILLI

James Brown (1951) è un artista statunitense con alle spalle un trentennio di brillante carriera ricca di metamorfosi che è interessante andare a ripassare alla moviola. Parte agli inizi degli Ottanta legato a un fenomeno allora straripante, il graffitismo selvaggio emerso a New York, e poi diffusosi nell'intero pianeta, fenomeno da valutarsi più che altro sul piano sociologico, come reazione di una folla di diseredati che si rivoltavano contro un urbanesimo gestito dai privilegiati con la pretesa di imporre un universo perfetto, levigato e asettico. Contro un simile ordine da cui si sentivano esclusi questi «indignados» avanti lettera reagivano con le scritte vergate a colpi di bombolette spray sui vagoni della metropolitana e in tanti altri «non-luoghi» dell'ufficialità. Fenomeno appunto di taglio popolare, e di basso livello estetico, di cui tuttavia si impadronirono alcuni artisti usciti da buoni studi per ricavarne esiti straordinari, con Keith Haring e Jean-Michel Basquiat alla testa, divenuti in breve protagonisti di grande rinomanza, prima di spegnersi vittime del loro stesso successo. Il nostro Brown parte da lì, ma anche lui proviene da buoni studi, condotti presso un museo etnografico da cui ricava i volti cavallini di idoli austeri, procedendo però a semplificarli brutalmente, per adeguarsi alle procedure «selvagge» del graffitismo di base.

Dopo la scomparsa dei due eroi del movimento, i superstiti, come lui stesso o un Donald Baechler, un Kenny Scharf, sentono che devono distaccarsi da quel clima comune e seguire percorsi più raffinati. Il Nostro procede a spolpare sempre più i suoi idoli, a trarne dei tratti grafici smembrati, dispersi in tele che diventano come dei pentagrammi per accogliere arcani messaggi. Egli insomma coltiva una fase di ritorno all'astrattismo, a valori essenziali, ma sempre con qualche residuo dell'ispirazione iconica di paratenza.

LA RICETTA FISSA

Tanti sono gli esiti, le mescolanze di questi ingredienti, finché, di recente, negli ultimi anni, tra il 2007 e il 2010, egli approda a una ricetta fissa, ora in mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, consistente in nove dipinti di grande formato, circa tre metri per quattro, realizzati su lino con colori ad olio e ghirigori a matita, intitolati globalmente *Firmament*. In effetti, è come se l'artista fosse arretrato, nelle sue visite ai musei, passando dall'etnologia alla geologia tout court, e ora fosse affascinato da una caduta di meteoriti piovanti dall'alto, che diventano anche i dati per una stimolazione del caso, con la tela di lino stesa a riceverli, a preparare loro una pista di atterraggio, mentre una sottile filigrana impressa con la matita, quasi un ricordo del graffitismo d'origine, sembra corrispondere all'impalpabile etere da cui quei frammenti di rocce provengono, oppure a una rete di protezione per catturare la preziosa e salvifica caduta quasi di una manna dal cielo, così da formare costellazioni in cui forse è possibile leggere il destino futuro dell'umanità. ●

**BROWN
DAL GRAFFITO
AL SEGNO
ARCANO**

L'artista statunitense in una mostra che ripercorre la sua carriera in trent'anni di metamorfosi